



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO DI TORINO

Pianezza, 23 febbraio 2019

Confratelli Vescovi,
Membri e Operatori del Tribunale,
Illustri ospiti,

ho il piacere e l'onore di rivolgervi un saluto in occasione di questa solenne inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Piemontese.

Si tratta di un'occasione che ogni anno mi dà l'opportunità di incontrarvi e riflettere sulla realtà del matrimonio e della famiglia, un ambito in cui il Magistero della Chiesa non si stanca di far sentire la sua voce, perché matrimonio e famiglia sono realtà inscritte nel piano della creazione ed in esse si innesta l'azione della Grazia sacramentale. Come ci ricorda il Santo Padre: "Gli sposi che vivono nell'unità e nella fedeltà riflettono bene l'immagine della somiglianza di Dio".

Desidero esprimere, come premessa a questo intervento, la mia riconoscenza ai Confratelli Vescovi delle diocesi che si avvalgono del Tribunale Interdiocesano; alcuni sono stati nominati da poco, ma hanno prontamente manifestato la disponibilità ad attuare quel profondo ripensamento di stile, linguaggio e gesti, per accompagnare le coppie e le famiglie nell'attuale contesto socio-culturale, mettendo al centro l'amore misericordioso di Dio; un contesto che il Santo Padre così tratteggia: "la società in cui viviamo è sempre più secolarizzata e non favorisce la crescita della fede, con la conseguenza che i fedeli cattolici fanno fatica a testimoniare uno stile di vita secondo il Vangelo, anche per quanto riguarda il Sacramento del matrimonio".

1. Dalla celebrazione dei due Sinodi sulla famiglia sono trascorsi alcuni anni.

In questo tempo abbiamo avuto come punto di riferimento il prezioso dono di Papa Francesco, l'Esortazione Apostolica "*Amoris Laetitia*", e abbiamo cercato di mettere in atto le coraggiose indicazioni di quel testo.

Con la Nota pastorale "*Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*", del gennaio 2018, abbiamo fissato l'attenzione su quei fedeli che "vivono situazioni di non piena realizzazione del sacramento dell'amore sponsale", delineando le scelte di accoglienza e accompagnamento, di discernimento e integrazione, che dovrebbero ispirare sempre di più l'azione pastorale delle nostre comunità per rivelare il volto del Signore, che si fa vicino alle più diverse situazioni di vita.

Consapevoli che un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare i separati e i divorziati, abbiamo aderito all'invito del Santo Padre, attuando per queste persone "una pastorale della riconciliazione e della mediazione, anche attraverso Centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi"; sono sorti nella nostra Regione Ecclesiastica, accanto a numerose iniziative nelle diocesi, il Centro Interdiocesano per i Fedeli Separati per iniziativa delle diocesi di Novara, Vercelli, Biella e Casale Monferrato, il Centro pastorale "*Amoris Laetitia*" in diocesi di

Torino, “La locanda della misericordia” nella diocesi di Alessandria e “L’anello perduto” per le diocesi di Cuneo e Fossano. Essi costituiscono un punto di riferimento qualificato per l’accompagnamento di questi fedeli, anche di quelli che desiderano intraprendere un percorso canonico per vagliare l’eventuale nullità del loro matrimonio.

2. Nel contesto di questa riflessione non posso dimenticare che nel vasto settore della pastorale familiare operano anche le strutture giuridiche ecclesiastiche, chiamate ad applicare al matrimonio quello strumento giuridico-pastorale che è il processo di nullità.

La riforma operata da Papa Francesco con il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* dell’agosto 2015 – a cui sono seguiti diversi provvedimenti di esecuzione da parte della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana – ha dato un nuovo assetto sia alle strutture sia, in parte, al procedimento giudiziale per la dichiarazione di nullità del matrimonio. Proprio ad un ambito della riforma è dedicata la Relazione di Mons. Adolfo Zambon che tra poco ascolteremo, con la quale ci aiuterà a riflettere sulla interazione tra i criteri ispiratori del processo “più breve”, il servizio di consulenza e il processo ordinario. Lo ringraziamo per aver accettato di intervenire.

Come è noto, nella nostra Regione conciliare, in applicazione della riforma, si sono costituiti due Tribunali, quello Interdiocesano, nel novembre 2017, e quello Diocesano di Alessandria che appella al nostro tribunale. Il Tribunale Interdiocesano, nello scorso mese di dicembre, ha assunto anche un’identità giuridica nell’ordinamento civile, con la veste di Associazione costituita dalle diverse diocesi che vi hanno aderito. In questo contesto ringrazio in particolare il Vicario Giudiziale, Mons. Ettore Signorile, per la preziosa collaborazione che ci ha offerto nel percorso di attuazione delle riforme; esprimo pure la mia fraterna riconoscenza a Mons. Egidio Miragoli, al quale ho recentemente delegato le funzioni di coordinamento tra l’operato del Tribunale e i Vescovi delle singole diocesi.

3. Questo breve richiamo ai passi finora compiuti mi sollecita a guardare al futuro.

Intravedo un percorso in cui non mancano le difficoltà e in cui ci sono altri passi da compiere, ma sono fiducioso che non verranno meno le necessarie risorse – umane, materiali e spirituali – che ci consentono di continuare a cercare le vie migliori per garantire ai fedeli un giudizio certo, in tempi celeri, che produca quella “liberazione delle coscienze” evocata da Papa Francesco nel discorso alla Rota Romana dello scorso anno.

Volgendo lo sguardo al futuro, consentitemi di formulare una esortazione agli operatori del Tribunale.

Nel 2014, intervenendo all’inaugurazione dell’anno giudiziario, auspicavo che nessuno, rivolgendosi al Tribunale, dovesse sentirsi rifiutato o giudicato, ma ognuno fosse invitato a riflettere sulla propria vita di coppia, per compiere quelle scelte di fede e di coerenza morale, necessarie per dare una svolta alla propria esistenza e per ritrovare la luce della Grazia nella nuova unione.

Oggi trovo conferma della lungimiranza di questo auspicio nelle parole del Santo Padre, riportate nell’invito che avete ricevuto e rivolte ai membri del Tribunale della Rota Romana, nel gennaio dello scorso anno. Essi venivano invitati dal Papa ad “impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio, si chiuda ad un cammino di Grazia”. Questo obiettivo – aggiungeva il Papa – si raggiunge non solo con un accompagnamento pastorale, ma anche “con

l'opera dei nostri Tribunali". Tale opera deve svolgersi nella ricerca della verità, senza mai dimenticare il monito dello stesso Papa Francesco: "L'attività giudiziaria ecclesiale si configura come servizio alla verità... e ha una connotazione profondamente pastorale perché è finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli... Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo volta alla cura spirituale del popolo di Dio ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera 'diaconia', cioè un servizio al popolo di Dio".

Ecco dunque la mia esortazione.

Gli operatori del Tribunale siano competenti, ma non rinuncino mai ad essere anche portatori di quel "genuino spirito di servizio" che li fa "servitori della giustizia, chiamati a trattare e giudicare la condizione dei fedeli... imitando il Buon Pastore che si prende cura della pecora ferita".

Questo "genuino spirito di servizio" è il primo e fondamentale requisito che l'operatore di giustizia deve possedere perché si realizzi l'autentico fine a cui tende ogni processo, quello cioè di "fare giustizia" e – se vogliamo usare l'espressione riportata in una delle immagini che trovate sull'invito – "dare a ciascuno il suo", *unicuique suum*. Del resto, circa dieci anni fa, nel 2006, Papa Benedetto XVI ammoniva: "Lo scopo del processo canonico non è quello di complicare inutilmente la vita dei fedeli né tanto meno di esacerbare la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità; ...non è di per sé un mezzo per soddisfare un interesse qualsiasi, bensì uno strumento qualificato per ottemperare al dovere di giustizia di 'dare a ciascuno il suo'". Proprio per questo ogni sistema processuale deve tendere ad assicurare l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei giudici. Tutto ciò resta un postulato imprescindibile alla luce delle recenti riforme. Ne conseguono tutte quelle implicazioni sostanziali e processuali che ben conoscete.

4. Concludo esprimendo un auspicio.

Sono consapevole che la nostra comune premura per la famiglia e per le coppie in difficoltà non si possa esaurire nel proporre occasioni e punti di riferimento, per accompagnare il discernimento sulla validità del vincolo coniugale. La comunità cristiana, e primo fra tutti il Vescovo, suo Pastore, non può ignorare che una pastorale familiare ben strutturata deve prevedere un accompagnamento sia delle coppie che si preparano al matrimonio, sia delle famiglie che lo hanno già celebrato. Credo perciò che si debba accogliere con entusiasmo e attuare con autorevolezza il monito di Papa Francesco: "Occorre che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio". Da qui la necessità – ribadita con forza dal Santo Padre – di prevedere un "nuovo catecumenato" in preparazione al matrimonio. È urgente attuare quanto già proposto da *Familiaris consortio*, affinché la preparazione alle nozze diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come avviene per il battesimo degli adulti, dove il catecumenato è parte del processo sacramentale. Questo potrebbe essere un antidoto al moltiplicarsi delle celebrazioni matrimoniali nulle o inesistenti.

"Gli sposi che vivono nell'unità e nella fedeltà riflettono bene l'immagine e la somiglianza di Dio. Questa è la buona notizia: che la fedeltà è possibile, perché è un dono, negli sposi come nei presbiteri. Questa è la notizia che dovrebbe rendere più forte e consolante anche il ministero fedele e pieno di amore evangelico di vescovi e sacerdoti; come furono di conforto per Paolo e Apollo l'amore e la fedeltà coniugale degli sposi Aquila e Priscilla".

Un simile orientamento ideale, come ho già auspicato in altre sedi, va prospettato e motivato con spirito di verità e carità, se vogliamo davvero realizzare con impegno un approccio pastorale che vada oltre la fragilità della famiglia, riproponendo con forza il grande e possibile ideale del matrimonio cristiano come “intima comunità di vita e amore” che diventa *consortium omnis vitae*.

5. Termino questo saluto augurale, invocando dal Signore per tutti voi il coraggio di proseguire con impegno e con serena dedizione il ministero ecclesiale che vi è affidato, soprattutto quando la fatica o la delusione si fanno sentire più intensamente.

Voglio assicurarvi, anche a nome degli altri Confratelli Vescovi del Tribunale, il sostegno, la stima e l'attenzione costante per il delicato e prezioso lavoro che svolgete a servizio della giustizia, della famiglia e della Chiesa.

In comunione con i Confratelli Vescovi, imploro la benedizione di Dio su ciascuno dei presenti e sull'operato del nostro Tribunale Interdiocesano.

✠ Cesare Nosiglia
Arcivescovo Metropolita di Torino